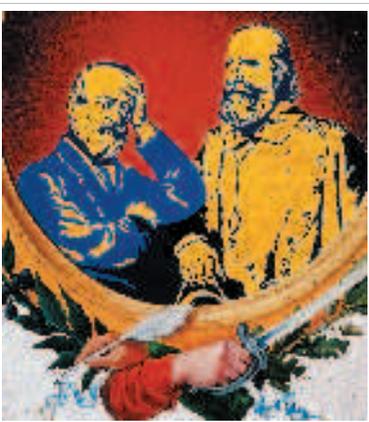


IL VIAGGIO DELL'UNITÀ

Riportando tutto a casa

Sulla via del ritorno Per tornare a vincere. Insieme

Attraversando l'Italia la politica sembra assente. E allora noi del Pd dobbiamo rimetterci sulla strada. E portare in giro una politica semplice, a contatto con la realtà che parli di casa, di lavoro, di diritti veri. Perché la Terza Repubblica non sia troppo uguale alla prima. Possiamo farlo.



Il reportage

GIUSEPPE CIVATI



È appena iniziato, il viaggio alla ricerca dell'unità perduta. Ci tocca proseguire, nella speranza che sia la democrazia a porre una lapide e a deporre, contestualmente, chi sapete voi.

Dobbiamo fare in fretta e, per cambiare le cose, dobbiamo cambiare noi stessi.

Perché più le cose sono semplici, più sembrano inadeguati. E, dopo Mi fido di te, sembra che la colonna sonora del Pd sia diventata L'ombelico del mondo. Tutti a parlare di sé, a distinguere come entomologi tra mozioni, espressioni tecniche, modi di dire del burocrate. Con un vero trionfo della retorica politicista quando si è trattato di discettare di governi tecnici. Rispetto alle cose da fare, questi sono "puri nomi". Anzi, "puri cognomi". E non va bene. Per niente.

Attraversando il Paese, parlando con le persone che ci vivono (e lo vivono), la politica sembra assente. Anzi, di più, sembra inutile. Non dimentichiamolo: si riparte dalla 'A' di astensione, la lettera scarlatta della politica italiana, che deciderà anche le prossime elezioni.

Non lasciamo nulla di intanto. Anche Grillo, per dire: prendiamolo sul serio, anche se la cosa non è reciproca. Cerchiamo di capire, al di là dei toni sbagliati e di polemiche spesso pretestuose, quali sono gli argomenti che frequenta. La finanza, la democrazia, l'ambiente. Estendiamo il messaggio, però. Perché cinque stelle non bastano: qui ci

vuole tutto il firmamento.

E allora attraversiamo l'Italia, a ritroso, e la metafora del ritorno ci accompagna. Perché tutto si tiene, lo abbiamo visto, e tutto ritorna. Lo sapevano quelli del Rinascimento, lo sapevano anche i teorici dell'Italia da unire. Perché loro avevano studiato, e forse dovremmo farlo anche noi. Proprio perché ora non studia più nessuno e la scuola è un problema secondario, fin dalla primaria. Appunto.

Sulla strada del ritorno, lo sanno tutti, bisogna fare il pieno. E cercare tutti i consensi possibili, soprattutto se la destra si dividerà e se Fini (finalmente) vorrà costituirsi "parte civile" e fondare, con Casini, il terzo polo, noi dobbiamo portare tutti i nostri elettori al voto. Con la stessa passione del 2008, per vincere, questa volta, perché il declino riguarda l'avversario e non i nostri Prodi. Con l'attenzione a non ricomporre l'Unione, ma a ricomporre il Paese. Alleandoci con le forze vive della società, come si diceva una volta, prima ancora che con le etichette di partito. A cui siamo ancora troppo affezionati.

Siccome siamo alla ricerca di slogan, facciamoci ispirare dai Giuseppe di questa storia. I Mille parlamentari? Cinquecento possono bastare.

LE TAPPE

L'itinerario

Con questa puntata-sintesi si chiude il viaggio di Civati sulle orme di Garibaldi. Troverete ogni tappa sul nostro sito: www.unita.it. Buona lettura

E vogliamo conoscerne i nomi, a uno a uno, e poter scegliere con le primarie i nostri candidati (se ci sarà ancora il porcellum) e essere noi i primi a presentare una proposta di legge elettorale, in Parlamento, chiedendo di votarla a chi vuole chiudere questa stagione politica. Ve lo vedete un Berlusconi che cade sul porcellum (absit iniuria verbis)? Sarebbe epico.

Porta Pia? Aprite quella porta, certamente. Perché ho cercato l'Ottocento, ma a volte, nell'Italia del 2010, sembra di stare nel Medioevo. E facciamolo, il porta-a-porta. Senza sbatterla, non c'è bisogno di fare baccano. E già che ci siamo andiamo anche a Ballarò, che prima di essere una trasmissione, è un mercato di Palermo, a qualche metro dall'Antica Focacceria da cui sto scrivendo. I mercati. E i luoghi di lavoro, che sono all'Anno zero: frequentiamo le fabbriche. Non solo quelle di Nichi. Le fabbriche fabbriche. E le aree industriali. E le botteghe artigiane.

La mia generazione

Non dobbiamo sostituirci ai «vecchi» ma fare la nostra parte

Un satiro danzante

E ci vuole speranza ottimismo: basta mestizie democratiche

E affidiamoci a un disegno ambizioso: perché contro il piccolo cabotaggio, ci vuole l'alto mare aperto. E ci vuole la ricerca. E l'azione temeraria.

È questo il compito della nostra generazione: non tanto sostituire i vecchi, come vuole una facile contrapposizione giornalistica, ma fare quello che ci tocca e ci compete: lanciare una sfida contemporanea, parlando ai giovani, certamente, anche perché ora non parla loro proprio nessuno, ma rivolgendoci alla società tutta.

E poi ci vuole speranza e un po' di ottimismo, perché la "mestizia democratica" non ci fa bene.

Un satiro danzante, ci vuole, come quello di Mazara. Scoperto in profondità, come una sorpresa, in quel canale di Sicilia pieno di fantasmi. E non intendo certo una politica che giri su se stessa, ma che abbia l'orecchio a punta del satiro e l'animo ispirato. Dalla passione.